



Calma e Gesso

di **Adria Bartolich**

La maestra coraggiosa e il metodo del pennino

Avendo ormai una certa età, mi sono fatta l'esperienza scolastica, a vario titolo, in epoche diverse. Ho frequentato le scuole elementari nei primi anni Sessanta in una scuola di montagna. Poca immigrazione interna, tre o quattro compagni di classe meridionali e una maestra che veniva tutti i giorni dalla città per insegnare. Una brava maestra dalla quale ho imparato tantissimo, in primis il significato di senso civico e poi la sensibilità verso il mondo del lavoro e al tema del rispetto dell'ambiente, quando ancora non ne parlava nessuno.

Erano i tempi in cui, giusto per inquadrare il periodo, una maestra poteva prendere un bambino per un'orecchio, portarlo in tutte le classi esponendolo al pubblico ludibrio perché era sporco, senza che qualcuno avesse nulla da dire. Non lei, la mia maestra. Quando la collega arrivò nella nostra classe tenendo per l'orecchio un bambino che tirava calci dappertutto, disse a noi tutti: "Io con questi metodi non sono d'accordo".

Rimasi molto impressionata da quell'episodio, che si svolse in qualche secondo, ma dal quale emersero e si percepirono alcuni elementi molto forti. In primo luogo una maestra che scaricava sul bambino una responsabilità che non aveva, a sette anni la pulizia non dipende dai bambini ma dai genitori; l'umiliazione inferta al bambino alla quale lui si ribellava urlando e scalciando; la presa di distanza da quell'atto della mia maestra che, interpretando e dando voce al disagio che tutti stavamo provando, sentendo come quel un modo di agire fosse ingiusto e umiliante, aveva rotto con una consuetudine, a quei tempi molto forte, per la quale l'autorità aveva sempre ragione.

Che cosa sia successo nel frattempo è difficile dirlo. Adesso sembra, al contrario, che l'autorità abbia sempre torto. Era la scuola delle famose basi. Mi chiedevo praticamente tutti i giorni cosa fossero le basi, il concetto mi rimase confuso per diverso tempo. So solo che alla formazione delle basi ci mettevano un'attenzione persino maniacale e anni di lavoro. Un anno di aste rigorosamente con la matita per imparare la sicurezza della grafia, poi le greche e lettere che si mettevano insieme e diventavano parole. I primi pensierini alla fine del primo anno delle elementari, tabelline a manetta fino alla quinta. Era tutto molto più lento.

Dopo i primi due anni di matita si passava al pennino e calamaio. Dicevano che aiutava ad imparare a scrivere bene. Io scrivevo benino, non facevo macchie e mi piaceva lavorare sugli spessori che il pennino consentiva di modificare. Quasi roba per artisti. In quarta elementare soffrì per il passaggio alla penna stilografica. Niente da fare. Non ho mai imparato ad usarla. Scrivo troppo in fretta e non consente creazioni. Ho salutato l'arrivo della penna biro con un mese di festeggiamenti. Anche se le prime la biro piazzavano ogni tanto macchie pastose, erano comunque un'invenzione fantastica! Niente inchiostro e velocità.

A distanza di mezzo secolo possiamo valutare i risultati. Devo dire la verità. Ho una scrittura brutta e incomprensibile, perfino per me. Non è vero che il pennino insegnava a scrivere, ma i passaggi gradualmente insegnavano un metodo, quello di verificare le proprie capacità nel tempo e sul lungo periodo. Forse quello che manca oggi.